



Accademia Editoriale

Vino, aceto e avarizia (Hor. Sat. 2, 3, 115-117; Pers. 4, 29-32): una proposta per la contestualizzazione di Eup. fr. 355 K.-A.

Author(s): Chiara Battistella

Source: *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, No. 55 (2005), pp. 173-183

Published by: [Fabrizio Serra editore](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40236277>

Accessed: 08/07/2013 03:36

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Fabrizio Serra editore and Accademia Editoriale are collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*.

<http://www.jstor.org>

Chiara Battistella

*Vino, aceto e avarizia (Hor. Sat. 2, 3, 115-117;
Pers. 4, 29-32): una proposta per la contestualizzazione
di Eup. fr. 355 K.-A. **

φιλοπλουτία κτᾶσθαι μὲν ἀναγκάζει,
χρῆσθαι δὲ κωλύει
Plut. Mor. 525B

1. *HABEO MELIORA, DETERIORA BIBO*

TRA i frammenti di sede incerta attribuiti a Eupoli nell'edizione di Kassel-Austin compare anche il seguente¹ che riporto (= fr. 355 K.-A., cit. da Poll. 6, 65):²

οἶνον παρόντος ὄξος ἡράσθη πιεῖν

la cui traduzione è: «pur essendoci del vino, desiderò bere dell'aceto».³ Gli editori del frammento sembrano accogliere pacificamente la postilla interpretativa di Meineke,⁴ stampata in calce al frammento stesso, secondo cui «versus fuisse videtur proverbialis de iis dictus qui melioribus suppetentibus deteriora praeferrent».⁵ In generale, questo atteggiamento è percepito come sintomo di pazzia (cf. n. 5: οὐκ ἔχει φρένας; μαίνεται), soprattutto per il fatto di essere deter-

* Desidero ringraziare i proff. G. B. Conte, R. L. Hunter, G. W. Most per aver letto queste pagine e averne discusso con me i contenuti. Ringrazio anche l'amico M. Telò per l'incoraggiamento e i preziosi suggerimenti di cui è stato prodigo.

1. L'edizione di riferimento è quella di Kassel-Austin 1986; cf. anche Kock 1880, fr. 326; Edmonds 1957, fr. 326.

2. L'aceto viene incluso assieme all'olio tra gli ἡδύσματα: il riferimento a questo frammento eupolideo, tuttavia, come si vedrà, non sembra essere del tutto pertinente.

3. Cf. invece Edmonds 1957, p. 425: «When (he)'s got wine (he) longs for vinegar». Fuorviante anche la traduzione di Sarati 1996: «pur avendo a disposizione del vino, si vuol ber l'aceto». Come si avrà modo di osservare anche oltre, il dato della scelta preferenziale accordata da colui che compie l'atto di bere all'aceto ed espressa dal verbo ἔραμαι non può essere obliterato con uno sbiadito «si vuol». Il significato esatto di ἡράσθη in questo contesto sembra essere quello di 'bramò' nel senso di 'scelse', 'preferì', 'volle a tutti i costi', per cui cf., ad es., Soph. Ai. 967-968 ὣν γὰρ ἡράσθη τυχεῖν / ἐκτῆσθ' αὐτῷ. Del tutto errato è altresì il riferimento a questo frammento in Bowie 1995, p. 123, n. 51 relativamente all'aceto: «only to be drunk when wine of quality is not available, cf. Eupolis fr. 355 K.-A. (= 326 Kock)» (corsivo mio).

4. Cf. Meineke 1855, p. 201 fr. 34.

5. L'affermazione è supportata da alcuni passi citati di seguito che esprimono il

minato da una scelta volontaria, anzi addirittura da un desiderio inteso (cf. ἐπιθυμεί; nel nostro fr. ἠρώσθη). Se sulla base di quanto brevemente osservato il fr. 355 K.-A. risulta in effetti concettualmente vicino ai passi segnalati per una certa analogia situazionale, il tentativo di ricostruzione contestuale proposto di seguito implicherà tuttavia una riconsiderazione della presunta natura proverbiale del frammento⁶ tramite l'individuazione di un *vitium* da ricondurre verosimilmente non a un generico tipo di pazzia, ma a quello dell'avarizia.⁷

medesimo concetto della preferenza volontariamente assegnata alla cosa peggiore o di minor valore pur in presenza di quella di valore superiore (generalmente si tratta di cibi): cf. Amph. fr. 22 K.-A. (citato da Athen. 7, 309a) ὅστις κορακῖνον ἐσθίει θαλάττιον / γλαύκου παρόντος, οὗτος οὐκ ἔχει φρένας (Kassel-Austin, ad loc. rimandano a Eup. fr. 355 «de orationis forma»); fr. 26 K.-A. (citato da Athen. 2, 57b e 7, 277c) ὅστις ἀγοράζων ὄψον <...> / ἐξὸν ἀπολαύειν ἰχθύων ἀληθινῶν, / ῥαφανίδας ἐπιθυμεί πρίασθαι, μαίνεται (a proposito di questo frammento anche Lorenzoni 1984, p. 23 richiama oltre al precedente 22 K.-A., a Eub. fr. 36 K.-A. [citato da Athen. 8, 347d] ἀμύλων παρόντων ἐσθίουσ' ἐκάστοτε / ἄνηθα καὶ σέλινα καὶ φλυαρίας / καὶ κάρδαμ' ἐσκενασμένα e Axion. fr. 4 K.-A. vv. 16-18 ἡ σὺ μὲν ἀμφί<τε>σθικα καὶ ἀμφί ταρίχι' ἀγάλλῃ / τοῦ δ' ἐν ἄλμῃ παρεόντος οὐ γένηι χαρίεντος ὄψου, anche il nostro frammento eupolidico per la comunanza di «analoghe, ribaltate scale di valori»); fr. adesp. 733 K.-A. πρὸς κάππαριν ζῆς δυνάμενος πρὸς ἀνθίαν (citato da Plut. *Quaest. Conv.* 668A in un contesto in cui si fa l'elogio della tavola marina e si descrive l'eccellenza del pesce [ἀνθίας] rispetto ad altri alimenti come i capperi per il cui scarso pregio gastronomico cf., ad es., Antiph. 63 K.-A. σκόροδα, τυρόν, κρόμμινα / κάππαριν <...> πάντα ταῦτ' ἐστὶν δραχυμῆς [cf. Scarcella 2001, ad loc.]). Le fonti che ci trasmettono questi frammenti comici (Plutarco, Ate-neo) non contengono alcuna osservazione sul tipo di comportamento assunto dal personaggio che snobba le cose buone per preferire quelle qualitativamente più umili (sintomo di avarizia, incontentabilità? ma cf. anche i versi di Antiph. 225 K.-A. vv. 7-8 che polemizza contro la dieta dei Pitagorici οὐδείς κρέως παρόντος ἐσθίει θύμον / οὐδ' οἱ δοκοῦντες πυθαγορίζειν). Cf. infine Wilkins 2000, p. 301 n. 162.

6. Sarati 1996 non rinuncia invece a riconoscere in questo frammento un tono proverbiale «emblematico di quella saggezza popolare che in più occasioni Eupoli sembra sfruttare, secondo un uso abbastanza frequente nella commedia, da Cratino allo stesso Aristofane». In particolare, la studiosa ritiene il fr. 355 «rappresentativo dell'incontentabilità dell'uomo, che alla fine opta per la scelta peggiore». Il primo aspetto da considerare è però la diversità dei tempi verbali tra i frammenti comici abitualmente richiamati per il parallelismo situazionale (cf. n. 5; in particolare Amph. fr. 22 e 26 K.-A., la cui natura sentenziosa sembra essere oltretutto potenziata, se non confermata, da ὅστις) e il frammento questione: il tempo presente che si ritrova in tutti i frammenti ben si adatta a un'espressione gnomica, l'aoristo del nostro frammento invece sembra essere più problematicamente riconducibile all'ambito proverbiale (a meno che non si pensi a una sorta di 'diegetizzazione', di *enacting* di un detto proverbiale diffuso sull'insaziabilità e sull'avarizia, per cui in generale cf. Tosi 1991, pp. 808-812, in particolare n. 1816 in *nullum avarus bonus est, in se pessimus*). Per un probabile esempio di procedimento di *enacting* cf. Aristoph. fr. 47 K.-A. ὄρου παρόντος τὴν ἀτραπὸν κατεργήην, per il quale cf. l'espressione proverbiale di *Paroem. App.* 4, 12 δδοῦ παρόντος τὴν ἀτραπὸν μὴ ζήτει.

7. Che anche l'avarizia si configuri in definitiva come un tipo di pazzia si ricava

Edmonds⁸ richiama per questo frammento Theocr. *Id.* 10, 13 ἐκ πίθῳ ἀντλείς δῆλον· ἐγὼ δ' ἔχω οὐδ' ἄλλος ὄξος, espressione di tono proverbiale riferita a quanti possiedono delle risorse in abbondanza⁹ in contrapposizione a coloro che, disponendo invece di risorse minori, a furia di attingere dall'orcio, non restano che con l'aceto: «the wine, as the πίθος is progressively emptied, turns sour from exposure and becomes vinegar».¹⁰ Ma il passo teocriteo illustra più una condizione di necessità che una scelta quale sembra di poter evincere, al contrario, nel frammento eupolideo dal verbo ἡράσθη. Oltre a questo aspetto, bisogna rilevare come nel fr. 355 K.-A. sia stabilita una netta antitesi tra il vino (buono?) e l'aceto in termini qualitativi: l'ὄξος è il vino divenuto rancido che, quindi, non si dovrebbe bere;¹¹ è molto probabile che il gesto compiuto dallo sconosciuto personaggio del

ad es., da Hor. *Sat.* 2, 3, 82-83 (satira su cui peraltro si ritornerà oltre) *danda est ellebori multo pars maxima avaris; / nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem* (cf. Bellandi 1984, p. 159 che osserva «la centralità dell'*avarus* fra i vari tipi di *insani* di cui si compone l'infinita galleria della follia umana»); cf. anche i vv. 158-159 ... *quid avarus? / stultus et insanus*; Plut. *Mor.* 524F καίτοι πῶς οὐ μανικὸν οὐδ' οἰκτρὸν τὸ πάθος, εἴ τις ἱματίῳ μὴ χρῆται διὰ τὸ ὀιγοῦν μηδ' ἄρτι διὰ τὸ πεινῆν μηδὲ πλούτῳ διὰ τὸ φιλοπλουτεῖν; cf. infine Citti 1994, p. 174.

8. Cf. Edmonds 1957, p. 425, n.b.

9. Cf. Σ: ἡ παροιμία ἀπὸ τῶν ἀφθονα ἐχόντων con i comm. ad loc. di Gow 1950; Hunter 1999.

10. Cf. Hunter 1999, ad loc.; gli usi principali dell'ὄξος erano medici o gastronomici (per l'aceto come condimento in cucina cf. Dalby 1996, p. 89): nel frammento eupolideo, tuttavia, come si vedrà, il termine è evidentemente applicato «as an abusive colloquialism to bad wine of sour taste» come anche in Eub. fr. 65 K.-A. v. 3 (cf. infra, n. 11); Alex. fr. 286 K.-A. (con il comm. ad loc. di Arnott 1996). Si aggiunga che l'aceto inteso come vino acido e di pessima qualità (cf. i passi citati) ha un impiego frequente in commedia, per cui cf. Wilkins 2000, p. 17; Polioc. fr. 2 K.-A. vv. 7-8 ...καὶ πλεῖν οἰνάριον ἦν / ἀμφίβολον (aceto?); Aristoph. fr. 219 K.-A. ταχὺ νυν πέτου καὶ μὴ τροπιαν οἶνον φέρε (con il comm. di Cassio 1977, ad loc.: «con τροπίας ed ἐκτροπίας [...] si indicava il vino ormai divenuto aceto»).

11. Cf. Hunter 1983, comm. ad fr. 65, p. 150: «ὄξος is both “vinegar” (whether made from grapes or any other fruit [...]) and also, colloquially, wine that is either very cheap or has gone sour». Cf. anche Eub. fr. 136 οἶνον γὰρ με ψίθιον γεύσας, / ἡδὺν ἄκρατον, διψῶντα λαβών, / ὅξει παίει πρὸς τὰ στήθη che presenta un'opposizione qualitativa vino / aceto non diversa dal frammento eupolideo, in cui il termine è chiaramente impiegato nella seconda delle due accezioni brevemente illustrate supra (cf. il commento di Hunter 1983, ad loc., secondo cui si tratterebbe del lamento di qualcuno «who, having in the past been given a taste of a splendid wine by his host, expected more of the same, but got a rude shock»). Cf., infine, Arnott 1970, in particolare p. 47 relativamente ad Alex. fr. 172 K.-A., in cui viene fornito un elenco delle caratteristiche che un buon vino deve possedere, tra le quali la dolcezza e il giusto invecchiamento; al v. 4 si legge un'ulteriore qualità di tale vino: ὀδόντας οὐκ ἔχων, cioè «a liquid that has teeth was one marked by an astringent harshness» = vino cattivo, aceto: una conferma a questa ipotesi interpretativa mi sembra possa venire (nonostante l'impiego metaforico) anche da Pers. 5, 86 *Stoicus hic aurem mordaci lotus aceto*.

nostro frammento sia sintomo di una maniacale rinuncia a consumare i beni posseduti e che sia pertanto ben diverso situazionalmente da quello del parallelo teocriteo invocato.

2. «IL BRINDISI DI UN AVARO»?¹²

Nonostante la presenza nel frammento di elementi quali il vino e il gesto del πίνειν, è evidentemente da escludere la coincidenza dell'anonimo bevitore con le figure comiche dei φιλοπόται.¹³ lo scarto prodotto da ἡράσθη e il dato della rinuncia di ciò che è qualitativamente migliore a favore di ciò che è peggiore orienterebbero in un'altra direzione, come è stato anticipato anche sopra, quella cioè della rappresentazione etologica di un avaro. Il vizio dell'avarizia consiste notoriamente nell'evitare di consumare od offrire agli altri i beni accumulati, oppure nell'offrirli di qualità scadente o in quantità non sufficiente, come risulta da Theophr. *Char.* 30, 1-3 ἔστι δὲ τοιοῦτος ὁ αἰσχροκερδὴς οἷος ἐστιῶν ἄρτους ἱκανοὺς μὴ παραθεῖναι; 30, 5-6 καὶ οἶνο-πολὼν κεκραμένον τὸν οἶνον τῷ φίλῳ ἀποδόσθαι.¹⁴ Tuttavia, l'avarò non solo lesina *more Theophrasteo* sulle cose da dare agli altri, ma anche su quanto consuma egli stesso, come peraltro sembra emergere dalla presunta rappresentazione di questo χαρακτήρ in Phoen. fr. 6, 3 D.³ ἐκ πελλίδος δὲ τάργανον κατηγυῖης / χλωοῖσι δακτύλοισι τήτέρῃ σπένδει / τρέμων οἷόν περ ἐν βορῇ νωδός,¹⁵ in cui risulterebbe descritto con buona probabilità il 'brindisi' di un «Geizhals».¹⁶ Questa ipotesi esegetica si basa sull'individuazione e sul riconoscimento di alcuni tratti che «delineano icasticamente l'ipotiposi del φιλοχρήματος: la scodella

12. Il titolo del paragrafo riproduce in forma dubitativa quello del contributo di Lodi 1998.

13. Per la caratterizzazione di questa figura in commedia cf., in generale, Bowie 1995.

14. L'atteggiamento dell'avarò nella sua maniacale inclinazione al risparmio non è diverso da quello del μικρολόγος, per cui cf., ad es., Theophr. *Char.* 10, 16 ἐστιῶν τοὺς δημότας μικρὰ τὰ κρέα κόψας παραθεῖναι (cf. anche Lombardi 1999b, p. 214). Per la contaminazione di tratti etici distinti, ma tra loro congruenti, sulla base della deduzione analogica (ad es. spilorceria e avarizia) cf. Lombardi 1999a, pp. 115 e 118. Come si vedrà anche per i passi segnalati oltre, il tratto più saliente è quello della tirchieria consistente non nell'eccesso nel prendere, ma nel difetto nel dare (ἐλλειψις τῆς δόσεως): per questa distinzione tra le due forme di avarizia cf. Arist. *Eth. Nic.* 4, 3, 1121b.

15. Lodi 1998, p. 208 propone di correggere νωδός ('sdentato') in νωθρός ('lento') – sulla base di Teles 28, 5-9 H. – che «confermerebbe il *topos* dell'avarò tremante, lento e dalle mani intorpidite nell'atto di offrire qualcosa».

16. Cf. Lodi 1998, p. 205; cf. anche De Stefani 1997, p. 61: «da una brocca sbeccata un avaro (?) liba aceto con la mano sinistra...» (l'atto del tremare – τρέμων – confermerebbe la supposta identificazione del soggetto dell'oblazione con un tirchio terrorizzato all'idea di privarsi di una sua proprietà [cf. p. 62]). Esichio glossa il termine τάργανον come ὄξος: cf. Hsch. τ 189 Schmidt.

scheggiata [...], i *topoi* dell'offerta lesinata [...] e del vino acido e svanito [...].¹⁷ Per quest'ultimo tratto caratterizzante della figura dell'avaro è richiamato Hor. *Sat.* 2, 3, 115-117:

si positus intus Chii veterisque Falerni¹⁸
mille cadis, nihil est, tercentum milibus, acre
potet acetum¹⁹ ...

Si tratta di un passo della celebre tirata stoicheggiante di Damassippo²⁰ (o, meglio, di Stertinio)²¹ contro i vizi umani, che si apre con una condanna dell'avarizia considerata una grave forma di pazzia (cf. v. 82 *danda est ellebori multo pars maxima avaris*).²² Questi versi sono ripresi e imitati da Pers. 4, 29-32:²³

seriolae veterem metuens deradere limum,²⁴
ingemit "hoc bene sit!" tunicatum cum sale mordens

17. Cf. Lodi 1998, p. 206.

18. Sull'eccellente qualità del vino vecchio cf. Hunter 1983, comm. ad fr. 125; cf. anche Plaut. *Cas.* 5-6 *qui utuntur vino vetere sapientis puto / et qui lubenter veteres spectant fabulas*; Aul. 571.

19. Cf. anche i vv. 142-144 *pauper Opimius argenti positi intus et auri, / qui Veientanum festis potare diebus / Campana solitus trulla vappamque profestis...*; il vino di Veio era tra quelli peggiori, a differenza invece del vino di Chio e del Falerno: cf. in generale, per un catalogo 'letterario' dei principali vini greci e latini, La Penna 1999.

20. Non mi sembra che il commento di Kiessling, Heinze 1957, ad loc. faccia emergere i tratti dell'avarizia da questi versi: al contrario si parla genericamente di un «großer Weinproduzent und -händler» per la cui rappresentazione nel testo oraziano è richiamato (supponendo peraltro l'influsso esercitato da Bione e, dunque, dalla diatriba) Plut. *Mor.* 469B οὐδέν τι τοῦ Χίου βελτίων γινόμενος, ὃς πολὺν (παλαιὸν Kronenberg) καὶ χρηστὸν οἶνον ἑτέροις πιπράσκων ἑαυτῷ πρὸς τὸ ἄριστον ὀξίνην ἐξίτηι διαγεγόμενος; la non pertinenza di questo passo deriva soprattutto dalla diversità situazionale (nonostante una certa evidenza lessicale): in Plutarco, infatti, il motivo conduttore è l'εὐθυμία turbata dall'incapacità dell'uomo di vivere serenamente (cf. ibidem ἀγαθῶν... παρόντων, κακὸν ζητοῦντα), ma non vi è alcun riferimento al vizio dell'avarizia, dato incontrovertibile invece nel passo oraziano e in quello di Persio (cf. infra) e verosimilmente ipotizzabile nel frammento di Eupoli come si vedrà oltre. Cf., invece, Pettine 1984, ad loc. a proposito della «gustosa storiella dell'avaro di Chio» che ritrarrebbe la figura di un «padrone stolto e spilorcio».

21. Per la natura della *persona* satirica in 2, 3 cf. Braund 1992, p. 23.

22. Cf. anche i vv. 111-114, 117-119.

23. Per la tecnica imitativa di Persio in relazione a questi versi cf. Henss 1954-1955, p. 282: Pers. 4, 32 ~ Hor. *Carm.* 3, 11, 26-27 *et inane lymphae / dolium fundo pereuntis imo*; p. 289: Pers. 4, 29 ~ Hor. *Sat.* 2, 4, 80 *...veteri craterae limus adhaesit*, ma l'analogia situazionale rimanda senz'altro a Hor. *Sat.* 2, 3, 115-117 (cf. anche Kissel 1990, p. 539). Cf. infine De Venuto, Iengo, Scarcia 1972, ad loc.

24. Per l'espressione *limum deradere* nel senso di 'stappare la bottiglia' cf. il comm. di Kissel 1990, ad loc.; non mi sembra difendibile l'interpretazione di quanti, come Harvey 1981, ad loc. e Freudenburg 2001, p. 192, intendono «fearing to scrape off the old filth from the jar»: in questo modo si dovrebbe intendere che Vettidio è talmente tirschio da evitare non solo di aprire un fiaschetto di vino, ma addirittura di

caepe et farratam pueris plaudentibus ollam
pannosam faecem morientis sorbet acetum

Il personaggio preso di mira qui²⁵ è il ricco Vettidio²⁶ che *arat Curibus*

pulirlo, dato che *limus* assumerebbe il significato di 'sporcizia che si è accumulata dopo un lungo periodo di immagazzinamento'; mi pare, invece, sulla linea di Kissel (cf. ad loc.: «warum sollte der Geizige gerade vor dem Abwischen der Flasche besunderes Grauen empfinden, zumal dieses keineswegs Grundvoraussetzung für das Öffnen als solches darstellt?»), che *limus* (etimologicamente riconducibile a *linere*) qui indichi il prodotto con cui si sigillavano le bottiglie, secondo quella che ormai si configura come una vera e propria *vulgata* interpretativa da far risalire alla testimonianza di *schol.* ad 4, 29 «*limum pro luto posuit, quo dolia oblinuntur*» (in Jahn 1967, ad loc.; cf. anche Scivoletto 1961, ad loc.). *Limus* è impiegato da Persio nel significato di 'argilla' anche in 3, 22 *viridi limo*: è pertanto sostenibile il valore di *limum deradere* come *contrarium* di *oblinere*, che è esattamente il termine tecnico per indicare l'operazione con cui si turavano anfore, bottiglie o altri recipienti con argilla o pece (cf., ad es., *Cat. Agr.* 26; 104, 2; *Col.* 12, 21, 3), e come del tutto equivalente a *relinere*, per cui cf. *Ter. Heaut.* 460 *reveli dolia omnia*. Quanto a *veterem*, la tradizione oscilla tra questa forma e quella al genitivo *veteris* da concordare a *seriolae* («sinnlose Lesart» secondo Kissel 1990, ad loc.): accordo la mia preferenza alla prima lezione così da privilegiare il nesso *vetus limus*, espressione brachilogica indicante per estensione l'invecchiamento del vino imbottigliato nella fiaschetta (non così Nikitinski 2002, ad loc.: «*veterem*: quia ob avaritiam vas vini diu asservaverat»), anche e soprattutto sulla base dell'affinità situazionale tra questo passo e quello oraziano citato sopra. Sembra inoltre preferibile attribuire a *metuens* il significato di 'non volere' (per cui, ad es., cf. *Hor. Epist.* 1, 18, 1-2 *si bene te novi, metues, liberrime Lolli, / scurrantis speciem praebere, professus amicum*; cf. anche il comm. di Nisbet, Hubbard 1970 ad *Hor. Carm.* 2, 2, 7) piuttosto che quello di 'fare qualcosa non volentieri': infatti, più che pensare alla spiegazione parafrastica del passo che si legge in Scivoletto («il vino che Vettidio non ha mai voluto consumare si è trasformato in aceto e questo poi ha avuto il tempo di svanire»), insisterei sull'analogia contestuale con il passo oraziano immaginando Vettidio che si rifiuta di stappare il fiaschetto del vino vecchio e si scola l'aceto. Alla luce di questa interpretazione il diminutivo *seriola* non indica la scarsa valore del vino che vi è contenuto (anzi il vino è invecchiato e pertanto – si deve immaginare – è buono), ma forse la scarsa quantità (il diminutivo potrebbe anche essere d'affezione come in *Aristoph. Eccl.* 1119 in cui le anfore contenenti il vino di Taso sono chiamate ἀμφορείδια con il comm. ad loc. di Ussher 1973). In definitiva, intendere questi versi come è stato proposto sopra (= la rinuncia a stappare il vino invecchiato e buono per non consumarlo) consente una più immediata riattivazione della memoria oraziana di *Sat.* 2, 3, 115-117 che è il passo da presupporre in questo caso per i versi analizzati: anche se gli intertesti oraziani che agiscono su 4, 29-32 sono più d'uno (cf. n. 23) «only one is relevant and it may help to define a source of Persius' obscurity» (cf. Rudd 1976, p. 55).

25. Per una messa a punto del problema delle voci narranti all'interno della satira quarta cf. Peterson 1972-1973; per la delineazione delle figure del «satirist / adviser» vs «the second person recipient» cf. Ramage 1979.

26. La satira è impostata come un dialogo tra il maestro Socrate e l'allievo Alcibiade, duramente criticato dal primo per le sue velleitarie ambizioni; il problema affrontato (per la cui illustrazione i vv. 25-32 fungono da *exemplum*) è che nessuno è disposto a conoscersi fino in fondo, in quanto si preferisce criticare i propri vicini: sorte capitata anche a Vettidio, oggetto dell'altrui invidia e maldicenza che ne defor-

quantum non milvus errat (v. 26) e che in occasione della festa (= i *Com-pitalia*) preferisce brindare ("*hoc bene sit!*") con la feccia ammuffita di un *moriens acetus*.²⁷

Come ha osservato Cassio, «ricostruire da frammenti di una commedia greca antica è impresa praticamente impossibile»: ²⁸ tanto più che nel nostro caso specifico si tratta di un frammento isolato di cui non conosciamo neppure la commedia d'appartenenza; ²⁹ più importante è, invece, «l'individuazione, per quanto è possibile, della funzione dei personaggi [...]». ³⁰ La contrapposizione qualitativa vino / aceto che emerge da 355 K.-A. sembra implicare una contestualizzazione non diversa da quella presente nei passi citati di Orazio e Persio. ³¹ Se è vero che le testimonianze comiche relative a figure di avari nell'ambito della produzione della *vetus comoedia* illustrano tratti assenti nel nostro frammento, ³² è altrettanto evidente nei due

mano i tratti (cf. Jenkinson 1973; Hooley 1997, p. 130; Freudenburg 2001, pp. 189-195).

27. Questo passo è richiamato anche da De Stefani 1997, p. 62 n. 27, mentre è omesso in Lodi 1998. L'avarizia è bersaglio satirico (oltre che forma di *phrenesis*) anche in Iuv. 14, 126-133 *servorum ventres modio castigat iniquo / ipse quoque esuriens, neque enim omnia sustinet umquam / mucida caerulei panis consumere frusta, / hesternum solitus medio servare minutal / Septembri nec non differre in tempora cenae / alterius conchem aestivam cum parte lacerti / signatam vel dimidio putrique siluro, / filaque sectivi numerata includere porri*. Il tema del corretto uso della ricchezza era tradizionale nella satira e caratterizzato da una «marcata rilevanza etico-programmatica» (cf. Bellandi 1984, pp. 157-158).

28. Cf. Cassio 1977, p. 25.

29. Cf. Storey 1995-1996: «of the nearly 500 fragments of Eupolis included in Kassel-Austin, PCG, v, about one-third (164) are not assigned to any of the lost comedies, and most have received little attention».

30. Cf. Cassio 1977, p. 26.

31. Non è certo questa la sede per indagare l'effettiva conoscenza da parte degli autori di satira latina della produzione comica anteriore: mi limito, pertanto, a rimandare alla recente e dettagliata messa a punto del problema – soprattutto in riferimento a Hor. *Sat.* 1, 5 – di Cucchiarelli 2001 (con relativa bibliografia). Per la trattazione di questo aspetto in relazione a Eupoli cf. anche Mastromarco 1996 e Storey 2003, p. 36.

32. Per la caratterizzazione dell'avarico in commedia, oltre ai passi segnalati da Tammaro 1995 (cf. Aristoph. *Vesp.* 1341 ss.; *Pax* 697 ss.), in Aristofane cf. soprattutto *Plut.* 237-238 ἦν μὲν γὰρ ὡς φειδωλὸν εἰσελθὼν τύχῳ / εὐθύς κατώρυξέν με κατὰ τῆς γῆς κάτω (sta parlando Pluto che considera la possibilità di capitare nella casa di un feidωλός); 587-589 οὔκουν τοῦτ' ὀφείλει δὴλοι τιμῶν τὸν πλοῦτον ἐκείνος; / φειδόμενος γὰρ καὶ βουλόμενος τούτου μὴδὲν δαπανᾶσθαι, / λήροις ἀναδῶν τοὺς νικῶντας τὸν πλοῦτον ἐκ παρ' ἑαυτῷ (Zeus è accusato da Cremilo di avarizia). La figura dell'avarico è spesso connessa al tratto della sordidezza (ῥύπος), per cui cf. Aristoph. fr. 931 K.-A.; Eup. fr. 329 K.-A ἡδὴ χορηγὸν πῶποτε / ὑπὸ παρότερον τοῦδ' εἶδες; in quest'ultimo «de sordida choregi parsimonia conqueritur chorus» non diversamente da Aristoph. *Ach.* 1155 in cui il coro accusa un certo Antimaco di averlo congedato ἄδειπνον: tale Antimaco al v. 1150 è detto τὸν Ψακάδος, cioè «figlio della goccia»; più che pensare alla spiegazione (auto-

passi di satira l'incontrovertibilità della natura dell'ἡθικὸς χαρακτήρ descrittivi, che non può essere se non quella di un avaro.³³ A questo punto il presunto valore proverbiale attribuito al nostro frammento da Meineke non è più del tutto sostenibile: lo scarto prodotto dal verbo ἡράσθη fa prevalere l'ipotesi che il referente sia un avaro colto in uno dei suoi comportamenti abituali, la rinuncia cioè a servirsi di ciò di cui dispone per evitare di intaccare i frutti della sua ricchezza o del suo risparmio e l'autoimposizione a scegliere le cose qualitativamente inferiori tra quelle che possiede.³⁴ Si aggiunga l'ulteriore precisazione che il vino e l'aceto (in un contesto in cui il secondo viene preferito al primo in *praesentia* di quest'ultimo) si ritrovano, a quanto pare, esclusivamente nel nostro frammento, in Orazio e in Persio. In ultima analisi, la sicura rappresentazione nei due passi di satira della figura di un avaro consente di avanzare una proposta di contestualizzazione per il frammento di Eupoli: si potrebbe pensare infatti anche in questo caso all'illustrazione di uno dei tratti tipici dello *stock-character* dell'avaro, tratto altrimenti non noto sulla base delle altre ipo-

schediastica?) che si legge in una parte della tradizione scolastica e in alcuni commenti come Douglas Olson 2002, ad loc., vale a dire 'colui che sputa addosso all'interlocutore mentre parla', sembra preferibile intendere l'espressione alla luce di un'altra testimonianza scolastica, cioè διὰ τὸ μηδὲν ἀναλώσαι, e ricondurla pertanto all'ambito della rappresentazione di un avaro. A proposito dei personaggi di Strep-siade e di Fidippide nella *Nuvole* aristofanee cf. le osservazioni di Bonanno 1980: in particolare l'etimologia di Φειδιππίδης rivela l'implicita comicità dell'«ossimorica combinazione φείδομαι + ἵππος» (Fidippide infatti non fa altro che scialacquare il patrimonio paterno in cavalli). Cf. anche *Nub.* 65 ἐγὼ δὲ τοῦ πάππου 'τιθέμην Φειδωνίδην (in riferimento al nome che Strep-siade avrebbe voluto dare al figlio: per questo nome parlante formato su φειδωλός cf. il comm. ad loc. di Guidorizzi, *Del Corno* 2002). Cf., infine, *Vesp.* 1357 e *Alex.* fr. 253 K.-A. per il κυμνοπρίστης (con il comm. ad loc. di Arnott 1996; cf. anche Taillardat 1962, pp. 245-246). Se nell'*archaia* gli avari si configurano per lo più come dei *komodoumenoi* (per cui cf. soprattutto Sommerstein 1996; cf. anche *Aristoph.* fr. 455 K.-A. relativamente al ricco e avaro *komodoumenos* Πατροκλῆς, la cui sordidezza risulta persino proverbiale in *Plut.* 85), essi assumono lo status di vere e proprie *dramatis personae* nella *véa* e nella commedia latina, per cui cf. Marcovich 1977; McC. Brown 1987. Come si ricava infine da Martina 1973, p. 46 «il primo documento letterario» relativo alla rappresentazione dell'avaro è la favola esopica *Philargyros* (345 Chambry).

33. Volendo attenersi a una terminologia strettamente teofrastea (cf. anche n. 14) gli avari di Orazio e Persio sono, oltre che φιλάργυροι, soprattutto μικρολόγοι, cioè si attaccano anche alle piccole cose non diversamente da figure quali Cnemone ed Euc-lione, per cui cf. rispettivamente *Men. Dysc.* 642 ἵνα μὴδ' ὕδατος ἔχῃς μεταδοῦναι μηδενί; *Plaut. Aul.* 94 *tum aquam aufugisse dicito, si quis petet*. Cf. anche *Men. fr.* 97 (un tirchio che si rifiuta di sostituire il vecchio mantello con uno nuovo), 339, 671 Koerte.

34. L'*avaritia* è una forma di spilorceria rivolta anche contro se stessi: si presenta addirittura sotto l'ingannevole apparenza di *virtus*, pur essendo in realtà un *vitium* «che ha caratteristiche evidenti di masochistica autopunizione» (cf. Bellandi 1984, p. 156).

tiposi dell'avarizia che ci sono pervenute; la forte analogia situazionale tra i tre testi permetterebbe, in definitiva, alla luce di questa ipotetica ricostruzione contestuale, di aggiungere anche un ulteriore tratto caratteristico alla rappresentazione dell'avaro in commedia.³⁵

Scuola Normale Superiore, Pisa

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Arnott 1970: W. G. Arnott, *Studies in Comedy*, II: *Toothless Wine*, «Greek Rom. Byz. Stud.» 11, pp. 43-47.
- Arnott 1996: W. G. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge.
- Bellandi 1984: F. Bellandi, *Sulla struttura della satira 14 di Giovenale*, «Prometheus» 10, pp. 154-160.
- Bonanno 1980: M. G. Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, «Mus. Helv.» 37, p. 83.
- Bowie 1995: E. L. Bowie, *Wine in Old Comedy*, in *In vino veritas*, ed. by O. Murray and M. Tecuşan, Oxford, pp. 113-125.
- Braund 1992: S. H. Braund, *Roman Verse Satire*, Oxford.
- Cassio 1977: A. C. Cassio, *Aristofane. Banchettanti (Δαιταλῆς). I Frammenti*, Pisa.
- Citti 1994: F. Citti, *L'invito a Torquato. Orazio, Epist. 1, 5*, Bari.
- Cucchiarelli 2001: A. Cucchiarelli, *La satira e il poeta. Orazio tra Epodi e Sermones*, Pisa.
- Dalby 1996: A. Dalby, *Siren Feasts. A History of Food and Gastronomy in Greece*, London-New York.
- De Stefani 1997: C. De Stefani, *Per il testo di Fenice Colofonio*, «Stud. Ital. Filol. Class.» III s., 15, pp. 61-64.
- De Venuto, Iengo, Scarcia 1972: D. De Venuto, F. Iengo, R. Scarcia, *Gli Auctores di Persio. Primo Censimento*, Roma.
- Douglas Olson 2002: S. Douglas Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford.
- Edmonds 1957: J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, Leiden, vol. 1.
- Freudenburg 2001: K. Freudenburg, *Satires of Rome. Threatening Poses from Lucilius to Juvenal*, Cambridge.
- Gow 1950: A. S. F. Gow, *Theocritus*, Cambridge.
- Guidorizzi, Del Corno 2002: G. Guidorizzi, D. Del Corno, *Aristofane. Le Nuvole*, Milano (1996').
- Harvey 1981: R. A. Harvey, *A Commentary on Persius*, Leiden.
- Henss 1954-1955: D. Henss, *Die Imitationstechnik des Persius*, «Philologus» 98-99, pp. 282 e 289.

35. Desidero ringraziare il prof. Most che mi ha suggerito *per litteram* un'ulteriore possibilità di contestualizzazione per questo frammento (indipendentemente dai due passi di satira): «another meaning of the line is possible, namely that it refers to some comic poet who instead of being funny (drinking wine: worshipping Dionysus) attacks people viciously (vinegar is sharp, cf. sharp-tempered)».

- Hooley 1997: D. M. Hooley, *The Knotted Thong. Structures of Mimesis in Persius*, Ann Arbor.
- Hunter 1983: R. L. Hunter, *Eubulus. The Fragments*, Cambridge.
- Hunter 1999: R. L. Hunter, *Theocritus. A Selection*, Cambridge.
- Jahn 1967: O. Jahn, *Persius. Satirarum liber cum scholiis antiquis*, Hildesheim.
- Jenkinson 1973: R. Jenkinson, *Interpretations of Persius' Satires III and IV*, «*Latomus*» 32, p. 524.
- Kassel, Austin 1986: R. Kassel, C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, Berolini et Novi Eboraci, vol. v.
- Kiessling, Heinze 1977: A. Kiessling, R. Heinze, *Quintus Horatius Flaccus. Satiren*, Berlin (1886⁵).
- Kissel 1990: W. Kissel, *Aules Persius Flaccus. Satiren*, Heidelberg.
- Kock 1880: T. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, Lipsiae, vol. i.
- La Penna 1999: A. La Penna, *Immortale Falernum. Il vino di Marziale e dei poeti latini del suo tempo*, «*Maia*» 51, pp. 163-181.
- Lodi 1998: G. Lodi, *Il brindisi di un avaro (Phoen. fr. 6,3 D.³)*, «*Eikasmos*» 9, pp. 205-208.
- Lombardi 1999a: M. Lombardi, *Paradigmi caratteriologici ed osservazione empirica nei Caratteri di Teofrasto e nei Physiognomonica pseudoaristotelici*, «*Riv. Cult. Class. Med.*» 41, I, pp. 111-121.
- Lombardi 1999b: M. Lombardi, *L'illiberalità nei Caratteri IX, X, XXII, XXX di Teofrasto tra etica aristotelica, endoxa, tipizzazione comica e realismo biotico*, «*Riv. Cult. Class. Med.*» 41, II, pp. 209-218.
- Lorenzoni 1984: A. Lorenzoni, *Pesci ἀλθηδινοί*, «*Giorn. Filol. Ferr.*» 7, pp. 19-23.
- Marcovich 1977: M. Marcovich, *Euclio, Cnemon, and the Peripatos*, «*Ill. Class. Stud.*» 2, pp. 197-218.
- Martina 1973: M. Martina, *L'importanza strutturale del personaggio dell'avaro nel teatro menandro*, «*Quad. Triest. Teatr. Ant.*» 3, pp. 33-50.
- Mastromarco 1996: G. Mastromarco, *Eupoli* (s. v.), in *Enciclopedia Oraziana*, Roma, pp. 728b-729a.
- McC. Brown 1987: P. G. McC. Brown, *Masks, Names and Characters in New Comedy*, «*Hermes*» 115, p. 196.
- Meineke 1855: A. Meineke, *Poetarum Comicorum Graecorum Fragmenta*, Parisiis.
- Nikitinski 2002: H. Nikitinski, *A. Persius Flaccus. Saturae*, München-Leipzig.
- Nisbet, Hubbard 1970: R. G. M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes*, Oxford.
- Peterson 1972-1973: R. G. Peterson, *The Unknown Self in the Fourth Satire of Persius*, «*Class. Journ.*» 68, pp. 205-209.
- Pettine 1984: E. Pettine, *La tranquillità dell'animo di Plutarco*, Salerno.
- Ramage 1979: E. S. Ramage, *Method and Structure in the Satires of Persius*, «*Ill. Class. Stud.*» 4, pp. 145-146.
- Rudd 1976: N. Rudd, *Lines of Enquiry. Studies in Latin Poetry*, Cambridge, pp. 54-83.

- Sarati 1996: E. Sarati, *In margine al testo di Eupoli. Note di lingua e stile*, «Aev. Ant.» 9, p. 121.
- Scarcella 2001: A. Scarcella, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro quarto*, Napoli.
- Scivoletto 1961: N. Scivoletto, *Persius. Saturae*, Firenze (1956¹).
- Sommerstein 1996: A. H. Sommerstein, *How to avoid being a Komodoumenos?*, «Class. Quart.» 96, pp. 327-356.
- Storey 1995-1996: I. C. Storey, *Notes on Unassigned Fragments of Eupolis*, «Mus. Crit.» 30-31, p. 137.
- Storey 2003: I. C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford.
- Taillardat 1962: J. Taillardat, *Les Images d'Aristophanes. Études de Langue et de Style*, Paris.
- Tammaro 1995: V. Tammaro, *La Commedia*, in *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, a cura di U. Mattioli, Bologna, vol. 1, p. 179.
- Tosi 1991: R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano.
- Ussher 1973: R. G. Ussher, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Bristol.
- Wilkins 2000: J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford.